

***Mt 25,14-30***

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli questa parabola: «Avverrà come a un uomo che, partendo per un viaggio, chiamò i suoi servi e consegnò loro i suoi beni. A uno diede cinque talenti, a un altro due, a un altro uno, secondo le capacità di ciascuno; poi partì. Subito colui che aveva ricevuto cinque talenti andò a impiegarli, e ne guadagnò altri cinque. Così anche quello che ne aveva ricevuti due, ne guadagnò altri due. Colui invece che aveva ricevuto un solo talento, andò a fare una buca nel terreno e vi nascose il denaro del suo padrone. Dopo molto tempo il padrone di quei servi tornò e volle regolare i conti con loro. Si presentò colui che aveva ricevuto cinque talenti e ne portò altri cinque, dicendo: "Signore, mi hai consegnato cinque talenti; ecco, ne ho guadagnati altri cinque". "Bene, servo buono e fedele – gli disse il suo padrone –, sei stato fedele nel poco, ti darò potere su molto; prendi parte alla gioia del tuo padrone". Si presentò poi colui che aveva ricevuto due talenti e disse: "Signore, mi hai consegnato due talenti; ecco, ne ho guadagnati altri due". "Bene, servo buono e fedele – gli disse il suo padrone –, sei stato fedele nel poco, ti darò potere su molto; prendi parte alla gioia del tuo padrone". Si presentò infine anche colui che aveva ricevuto un solo talento e disse: "Signore, so che sei un uomo duro, che mieti dove non hai seminato e raccogli dove non hai sparso. Ho avuto paura e sono andato a nascondere il tuo talento sottoterra: ecco ciò che è tuo". Il padrone gli rispose: "Servo malvagio e pigro, tu sapevi che mieto dove non ho seminato e raccolgo dove non ho sparso; avresti dovuto affidare il mio denaro ai banchieri e così, ritornando, avrei ritirato il mio con l'interesse. Toglietegli dunque il talento, e datelo a chi ha i dieci talenti. Perché a chiunque ha, verrà dato e sarà nell'abbondanza, ma a chi non ha, verrà tolto anche quello che ha. E il servo inutile gettatelo fuori nelle tenebre; là sarà pianto e stridore di denti"».

***Trafficare l'Amore***

Se la parabola delle dieci vergini terminava con un monito: "Vegliate, dunque, perché non sapete né il giorno né l'ora", la finale della penultima parabola di Gesù prima della passione, ha un tono decisamente più cupo e preoccupante: "là sarà pianto e stridore di denti".

Il giudizio finale incombe sull'esistenza dell'uomo. Gesù si avvicina alla prova finale e decisiva del suo insegnamento, della sua vita e della sua verità. L'Amore predicato si scontra con l'odio e l'indifferenza. Per Gesù la questione è "vita o morte". Per questo il tono del suo insegnamento, fondato sulla misericordia e sull'Amore che perdona, assume il tratto della definitività, del tutto o niente! Parlando ad un mondo che conosce troppo da vicino la guerra e la tirannia offre un quadro assai comune, da cui emerge chiaramente la fatica necessaria per l'obbedienza, fosse anche all'Amore. Obbedire al comando dell'Amore, orientare la vita all'Amore di Dio, il grande assente, è come amministrare i beni di un uomo che li consegna ai servi!

Se il grande comando è "ama Dio, e il prossimo come te stesso", amministrare i beni del parabolico Uomo, significa trovare il modo di amare nello stile del Padre in ogni ambito della vita: nel lavoro, nei bar, nell'amministrazione comunale, nel governo della regione, in vacanza, in famiglia, nel gruppo di amici e... in tutti gli ambienti in cui possiamo far fruttificare il talento dell'Amore dato a tutti!

Le possibilità di relazioni e di ambienti in cui amministrare questo bene sicuramente non sono uguali per tutti. C'è chi ha una serie di possibilità determinate dalla famiglia in cui è nato, dal contesto sociale e globale in cui si trova a nascere o dove sceglie di vivere, ma "al minimo" è data a TUTTI la possibilità di amare. A tutti, nascendo, è conferito il talento dell'Amore!

E l'Amore sappiamo tutti quanto sia esigente! Quanto sproni a dare tutto se stessi. Che con l'Amore non si può avere le braccine corte o avere paura! Chi ha paura non sta amando. O forse, chi si fa sopraffare dalla paura è perché non ha sperimentato la forza liberante del "trafficare l'Amore". Ha avuto paura di soffrire e di rimetterci e quindi ha sotterrato il cuore, come la testa del proverbiale struzzo.

Quando saremo giudicati sull'Amore, sulla misericordia a cui siamo chiamati, il giudizio sarà determinato dalla capacità di amare. E chi non avrà mai messo a frutto il talento dell'Amore sperimenterà la bruciante impossibilità di vivere l'Amore che è Dio. Mentre chi ha imparato ad amare sullo stile della perfezione del Padre, che "fa sorgere il suo sole sopra i malvagi e sopra i buoni, e fa piovere sopra i giusti e sopra gli ingiusti." (Mt 5,45), saprà riconoscerlo per come egli è e vivrà in Lui per sempre.

A cura di don Marco Giordanengo (Giordey)